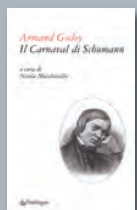




Gianni Zanarini
Invenzioni a due voci.
Dialoghi tra musica e scienza
(Carocci Editore, 2015)

Piacerà ai lettori più curiosi, a chi è consapevole che arti e saperi non vivono separati, a quanti già sanno che musica e scienza sono collegate da una fitta trama di relazioni e vogliono conoscerle meglio. Il libro di Gianni Zanarini, fisico, docente di Scienza e arte nel Master di Comunicazione della Scienza dell'Università di Milano Bicocca, *Invenzioni a due voci. Dialoghi tra musica e scienza* (Carocci editore, 186 pagine), è un interessante excursus sugli aspetti scientifici della musica. Con un linguaggio chiaro, e con l'ausilio di numerose illustrazioni, l'autore ripercorre il sentiero su cui s'intravedono le impronte di Archimede, Zarlino, Kepler, Rameau, Helmholtz e tanti altri, sempre sul crinale fra arte dei suoni e proporzioni. Si parte dall'antichità e si arriva all'oggi. L'"Invenzione a due voci" diventa poi una polifonia, che include il mondo della musica suonata, cantata, danzata e il mondo della liuteria, della creazione e del perfezionamento degli strumenti musicali. Chi, ascoltata e amata una composizione, si chiede tanti "come" e "perché" qui troverà numerose risposte, imparando che nell'arte c'è un complesso mondo di ragionamenti e calcoli.



Armand Godoy
Il Carnaval di Schumann
a cura di Nicola Muschitiello
(Edizioni Pendragon, 2015)

Nicola Muschitiello, apprezzato traduttore di Baudelaire, che ha fatto conoscere in una veste nuova ad un ampio pubblico, continua le sue esplorazioni proponendo una rarità. Esce, a sua cura, *Il Carnaval di Schumann* di Armand Godoy (Edizioni Pendragon). Godoy (1880-1964), grazie alla sua maestria nell'uso della lingua francese e al suo "radicale culto della poesia", fu considerato dai contemporanei un "sensibilissimo, grande poeta" e "inconcepibilmente moderno", un vero "innovatore". Oggi, purtroppo dimenticato e assente nell'editoria, quello che fu definito un "maestro del ritmo" del verso, viene riscoperto grazie a questo libro. *Le Carnaval de Schumann* fu pubblicato per la prima volta nel 1927 e ripreso l'anno seguente nella raccolta "Hosanna sur le sistre", con altre partiture poetiche ricalcate su opere musicali. Godoy vi aduna ventidue poesie, composte per "trascrivere" in versi i corrispondenti brani dell'opera pianistica di Schumann. La presente edizione offre per la prima volta in traduzione italiana – con il testo originale e un'introduzione del curatore – quest'insieme di poesie che risuonano musicalmente.

FRA SCIENZA E POESIA

Zanarini ci guida in un excursus sugli aspetti scientifici della musica, Muschitiello ci fa scoprire le poesie musicali di Godoy ispirate da Schumann, mentre Capitoni indaga sul ruolo del critico musicale di oggi



La critica musicale è una creatura strana di cui si sa poco, e quel poco è abbastanza confuso. È, inoltre, in via d'estinzione, perché i giornali le concedono uno spazio sempre più esiguo. In realtà, data per morta sulla carta stampata, è risorta nel web, dove proliferano contributi e siti in cui si trova ogni tipo di competenza ed espressione. Difficile parlare di critica, dato ch'è perfino arduo definirla. Si tratta di una disciplina? Di una branca del giornalismo? O piuttosto, di una pratica al confine tra musicologia e divulgazione? A fare un po' di chiarezza provvede il libro di Federico Capitoni *La critica musicale* (Carocci Editore). Ricorda l'autore, critico musicale per *Repubblica* e *Il Sole 24 Ore*, che l'idea di scrivere di musica, esprimendo le proprie opinioni, venne circa due secoli fa allo scrittore Johann F. Rochlitz. A lui si deve la nascita del settimanale *Allgemeine Musikalische Zeitung* cui collaborarono, tra gli altri, Liszt, Ernst T. A. Hoffmann, Eduard Hanslick. Era il 1798. Di lì a poco Robert Schumann fondò la *Neue Zeitschrift für Musik*, di cui conservò per dieci anni la direzione, quattro pagine, uscita bisettimanale. Pensare alla periodicità di quelle pubblicazioni suscita una vertigine. Oggi il critico trova uno spazio sempre più risicato nei media "tradizionali", anche per sue responsa-

bilità, sostiene l'autore. Secondo Capitonì, infatti, questa disciplina ha diverse criticità: la prima è che il critico non dovrebbe più limitarsi a fare l'opinionista puro, concedendo spazio, nei suoi contributi, anche alla cronaca. Un altro problema è l'uso dei nuovi canali di comunicazione: siti online e *social network* devono diventare luoghi in cui esprimere abitualmente le proprie idee. Infine, e questo forse è il punto più delicato, si tratta di ricomporre la critica musicale, oggi divisa in vari segmenti. «Il vero critico si deve pronunciare sulla musica tutta» afferma Capitonì, analogamente a quanto succede per altre materie (cinema, letteratura). Certo è che solo in tempi recenti la musica "leggera" e il jazz hanno avuto un riconoscimento disciplinare, diventando materia di studio. Da quel momento in poi si può chiedere all'esperto di non ignorarli, prima c'erano solo appassionati autodidatti. Inoltre, resta forse in alcuni una resistenza, magari inconsapevole, a riconoscere che «c'è spesso più nobiltà in una canzone pop che in una composizione sinfonica» (pag. 48). Probabilmente per le nuove generazioni di critici, quelle che meglio si destreggiano tra *social* e *hashtag*, non sarà più così.

Federico Capitonì
La critica musicale
(Carocci Editore, 2015)